

Francesco partecipa alle presidenziali americane

di Massimo Faggioli

in "L'Huffington Post" del 18 febbraio 2016

La conferenza stampa di papa Francesco sul volo di ritorno dal viaggio (ormai un genere letterario a sé in questo pontificato) in Messico ha riservato come al solito molti spunti di interesse: la contraccezione e il caso Zika, le unioni civili, lo scandalo della pedofilia, il destino dell'Europa. Ma da punto di vista politico, le parole del papa su Donald Trump, in risposta alla domanda di un giornalista americano, sono le più interessanti. Francesco si è indirettamente inserito in una campagna elettorale per la nomination del candidato repubblicano, che vede da qui a qualche settimana i passaggi decisivi (il "super-Tuesday" è il primo giorno di marzo). Al momento attuale, Trump è il front runner del Partito repubblicano, che è diventato il partito degli elettori religiosi, e Francesco ha detto senza giri di parole quello che molti cristiani pensano del magnate americano che ha molto in comune con Silvio Berlusconi.

Ci sono alcuni punti interessanti da osservare sulla vicenda. In primo luogo, Francesco è un papa che vuole una chiesa aperta a tutti, specialmente ai peccatori, ma che non transige su alcune questioni, come la corruzione e lo sfruttamento delle persone (ha detto più volte "peccatori sì, corrotti no"). Questo ha già spinto alcuni americani a vedere in Francesco la contraddizione del "papa della misericordia" che non usa parole misericordiose verso Donald Trump. La questione, posta in questi termini puramente dialettici, non considera il peso della questione immigrazione per le chiese e i popoli del Centroamerica, dei toni usati verso gli immigrati nella politica americana negli ultimi tempi, e del rapporto tra ortodossia nominale (il definirsi cristiani) e ortoprassi (l'agire da cristiani). Su questo Francesco non usa mezze misure, perché ci sono in gioco vite di persone che sono vittime della "cultura dello scarto". Una delle cose che non sono ancora arrivate in America di papa Francesco è il suo radicalismo morale, che non è moralismo.

In secondo luogo, dal punto di vista storico la chiesa cattolica americana è la chiesa che venne costruita nel secolo XIX e primo secolo XX da immigrati in gran parte cattolici, che poi salirono la scala sociale per entrare nel mainstream americano a metà del Novecento. Molti di essi (e sono la maggioranza dei cattolici bianchi) votano repubblicano, il partito della piattaforma anti-immigrati; alcuni di essi votano Trump. La questione non è dell'impatto delle parole del papa sulla candidatura Trump, ma dell'impatto delle parole del papa sulla percezione e auto-percezione del cattolicesimo nel panorama politico americano. Papa Francesco ha sollevato il velo dell'ipocrisia di una chiesa che si ritiene "nazionale", americana e bianca ma che non ha ancora fatto i conti col fatto che la vitalità del cattolicesimo americano deriva in gran parte da quegli immigrati latinos che rimpiazzano i cattolici bianchi che lasciano la chiesa cattolica in grande quantità. Alcuni cattolici americani che hanno salito la scala sociale temono che il papa argentino faccia tornare il cattolicesimo americano allo stato della chiesa dei poveri e degli immigrati.

In terzo luogo, nella storia delle campagne elettorali presidenziali americane in cui era in gioco il fattore cattolico, il compito principale dei candidati era di ignorare o depotenziare il fattore cattolico, e specialmente di ignorare la questione del potere papale, il "papismo" dei cattolici che, in un paese fondato dalla teologia protestante, era l'elemento distintivo del gregge cattolico. Il cattolico Al Smith fu sconfitto pesantemente nel 1928 anche a causa della campagna anticattolica e tentò inutilmente di ignorare la questione cattolica. Il cattolico Kennedy, vincente nel 1960 dopo aver schivato l'ultima campagna anticattolica, vinse anche perché dichiarò in pubblico che il suo cattolicesimo era ininfluenza ai fini del suo poter essere presidente degli USA. Donald Trump oggi ha il problema opposto: come gestire la sua identità politica di candidato dell'America bianca dopo che il papa ha preso posizione sulla retorica anti-immigrati che è fondamentale per la sua campagna elettorale.

Il voto cattolico americano è un voto chiave. I cattolici americani votano più o meno il 50% democratico e il 50% repubblicano, ma con grandi differenze a seconda dell'etnia e del ceto sociale: i cattolici bianchi e ricchi votano repubblicano, i cattolici non bianchi e meno abbienti votano democratico. Ma nelle elezioni presidenziali degli ultimi decenni la maggioranza del voto cattolico è sempre andata al vincitore. Resta da vedere quale sarà il "fattore Francesco" nella politica presidenziale americana. Francesco è stato citato spesso da due candidati non cattolici, Donald Trump e l'ebreo agnostico socialdemocratico Bernie Sanders (per motivi opposti, ovvero in modo favorevole da Sanders). Gli altri candidati cattolici tra i repubblicani (Rubio e Bush) hanno fatto di tutto per distanziarsi dal messaggio di papa Francesco, specie su economia e ambiente.

Vedremo come le parole di Francesco saranno usate, non solo tra i candidati repubblicani, ma anche all'interno del cattolicesimo americano, in cui la maggioranza dei vescovi (nominati prima dell'elezione di Francesco) è politicamente vicina al partito repubblicano. Papa Francesco è uno dei leader morali del mondo globalizzato oggi, sulle questioni chiave del nostro tempo: immigrazione, dialogo interreligioso e pace, ambiente e giustizia sociale. Che il front runner del partito degli elettori religiosi americani sia arrivato ai ferri corti con Francesco dice molto sia sull'involuzione del conservatorismo americano, sia sull'evoluzione del papato sotto Francesco.